



Green Border

Titolo originale:	<i>Zielona granica</i>
Regia:	Agnieszka Holland
Sceneggiatura:	Agnieszka Holland, Maciej Pisuk, Gabriela Lazarkiewicz-Sieczko
Fotografia:	Tomasz Naumiuk
Montaggio:	Pavel Hrdlička
Musica:	Frédéric Vercheval
Scenografia:	Katarzyna Jędrzejczy
Interpreti:	Jalal Altawil, Bashir Maja Ostaszewska, Julia Behi Djanati-Atai, Leila Tomasz Włosik, Jan
Produzione:	Metro Films, Blick Productions
Distribuzione:	Movies Inspired
Durata:	147'
Origine e anno:	Polonia, Germania, Francia, Belgio, 2023

Agnieszka Holland

Nata a Varsavia nel 1948 Agnieszka Holland è una cineasta che possiede uno degli sguardi più liberi, acuti e apolidi, in grado di contaminare la sua formazione europea con le forme hollywoodiane contemporanee. I riferimenti iniziali che hanno contribuito alla sua formazione sono il cinema polacco, la scuola praghese, e la Nouvelle Vague francese. Figlia di madre cattolica e di padre ebreo, la cui famiglia fu sterminata nel ghetto di Varsavia, crebbe in un ambiente in cui si praticava un appassionato attivismo politico critico nei confronti del regime. Il padre, quadro del partito comunista polacco, morì in circostanze misteriose durante un interrogatorio quando la Holland aveva tredici anni. Trasferitasi a Praga per frequentare la scuola di regia FAMU (Milos Forman e Ivan Passer tra i suoi insegnanti), dopo l'invasione sovietica del 1968 è stata arrestata e rilasciata solo dopo mesi di dura prigionia. Nel 1971, ottenuto il diploma, ritorna in Polonia ed entra a far parte di un collettivo di cineasti guidati da Andrzej Wajda. Nel 1973 esordisce come assistente alla regia di Krzysztof Zanussi (prima di collaborare con Andrzej Wajda e Krzysztof Kieslowski in qualità di sceneggiatrice) e, nel frattempo, si dedica al teatro e dirige alcuni film per la TV. Nel 1979 ha diretto il primo lungometraggio *Attori di provincia*, premio della critica al Festival di Cannes. Il colpo di stato del dicembre 1981 costringe la regista, già all'estero, a stabilirsi a Parigi poiché nella Polonia comunista il suo cinema impegnato e di denuncia non sarebbe tollerato. In esilio elabora il suo stile libero, apolide e personale con *Raccolto amaro* (1985), storia di una donna ebrea in fuga dai nazisti, che ottiene una nomination all'Oscar per il migliore film straniero; con *Un prete da uccidere* (1988) prende le mosse da un fatto realmente accaduto e racconta la storia di un prete vicino a *Solidarność* ucciso dalla polizia segreta. La Storia è rappresentata dalla regista come complessa compresenza di opposte realtà con cui vanno fatti i conti, duramente e senza auto indulgenza. In *Europa Europa* (1990, Golden Globe per il miglior film in lingua straniera) racconta la vicenda reale di un ragazzino ebreo che per salvarsi nella Germania nazista si finge ariano, fino al punto di arruolarsi militare nella gioventù hitleriana. Nel 1992 presenta alla mostra del cinema di Venezia *Olivier Olivier*, nel 1993 dirige *Il giardino segreto*, tratto dal romanzo di F.H. Burnett e prodotto da Francis Ford Coppola. Seguono *Poeti all'inferno* (1995) e *Washington Square* (1997). La regista, stabilitasi negli Stati Uniti, raggiunge qui la pienezza di uno stile capace di coniugare la problematicità e lo spessore di uno sguardo europeo con le forme tipiche del cinema hollywoodiano. Mentre realizza film come *Il terzo miracolo* (1999) e *Julie walking home* (2002) continua a realizzare regie per la televisione tra cui alcuni episodi della serie *House of Cards*, e *The Affair*. Tra i suoi film più recenti *In darkness* (2011), *L'ombra di Stalin* (2019), *Il potere dell'erborista* (2020) e *Green border* (2023) premio speciale della giuria alla 80° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Nonostante i personaggi del film siano di finzione, tutto il resto è vero

Nel 1990 Agnieszka Holland realizza *Europa Europa*, storia di un ragazzo ebreo che, per sopravvivere all'Olocausto diventa un giovane nazista: «*Con il doppio titolo intendeva evocare il dualismo della tradizione europea: da un lato l'Europa delle nostre aspirazioni, culla della cultura e della civiltà, dello Stato di diritto, della democrazia, dei diritti umani, dell'uguaglianza e della fraternità - dall'altro l'Europa come culla di quell'egoismo e di quell'odio che hanno dato origine ai peggiori crimini contro l'umanità. Nel 1989, l'anno della caduta del muro e della vittoria di Solidarność, sembrava che la prima delle due Europe stesse vincendo. Io tuttavia ho sempre avuto la sensazione che il suo lato oscuro fosse solo rimasto sopito e potesse risvegliarsi in qualsiasi momento. Oggi, a trent'anni di distanza, il vaccino dell'Olocausto ha smesso di funzionare e l'uovo di serpente è ormai maturo (...). Dopo la Seconda Guerra Mondiale i Paesi occidentali hanno compreso che il diritto di asilo doveva essere un diritto umano fondamentale per integrare società moralmente distrutte e rispondere alle sfide della disuguaglianza. Negli ultimi anni, il rispetto di questo diritto si è gradualmente eroso, fino ad essere totalmente ignorato dall'Unione Europea che si è trasformata in una fortezza mentre i rifugiati in fuga dai conflitti diventano un'arma*» (Agnieszka Holland).

Green border racconta la tragedia che si consuma nelle insidiose foreste paludose del confine che separa la Polonia dalla Bielorussia. Dal 2021 Lukashenko attira sul confine bielorusso con la Polonia un'ondata di profughi provenienti da diversi paesi del Medio Oriente e dell'Africa: la propaganda bielorusso ha fatto credere loro che, sfruttando i visti turistici concessi da Minsk, avrebbero potuto facilmente varcare il confine per ritrovarsi in Europa. Su quel confine si combatte una guerra ibrida che contrappone l'Europa e il blocco filo-russo, di cui Lukashenko, solido alleato di Putin, fa parte. Le forze dell'ordine polacche, violando il diritto internazionale, catturano i rifugiati (tra cui donne, bambini, malati e anziani) e li respingono in Bielorussia dove ad attenderli ci sono torture, sevizie, stupri e miseria, oppure l'abbandono nella "zona della morte", dove la prospettiva è quella di morire di stenti tra i boschi o annegare nelle paludi. La zona di confine è preclusa sia alla stampa che agli aiuti umanitari. Truppe di miliziani civili aiutano l'esercito a difendere i confini e l'Unione Europea tace, felice che il problema venga "risolto" senza coinvolgerla. Con lo scoppio della guerra in Ucraina migliaia di profughi vengono accolti con manifestazioni di solidarietà da parte della popolazione e delle autorità polacche, mentre "gli altri" rifugiati vagano ancora nei boschi al confine. La repressione nei confronti degli attivisti è sempre più dura mentre il comportamento delle guardie di frontiera - le stesse che lasciano passare con tenerezza i bambini ucraini oltre il confine - diventa ogni giorno più brutale. «*Davanti a tutto questo il cinema non è completamente impotente, può mostrare, da diversi punti di vista, la verità sul mondo e sul destino dell'uomo. Attraverso la luce può illuminare l'invisibilità di alcuni esseri umani che compiono scelte difficili, ed è in grado di farli uscire dall'ombra. Il cinema può porre domande a cui non sappiamo rispondere, ma che ci permettono, quando le poniamo, di dare un senso al mondo*» (A. H.). La regista sceglie tre prospettive intrecciate per raccontare questa storia: una famiglia di rifugiati siriani, una giovane guardia di frontiera e una donna che decide di rispondere alle grida di chi ha bisogno. L'azione è raccontata con uno stile documentaristico con una videocamera che si muove rapidamente per seguire da vicino i personaggi, ma quando il terrore prende il sopravvento la luce trasforma la foresta in un labirinto gotico degno delle fiabe dei Fratelli Grimm. «*I profughi si aggirano nel bosco come Hansel e Gretel, mentre i suoni della natura vengono interrotti da sinistri pattugliatori/cacciatori di uomini in un'atmosfera simile a quella di un horror. Nella loro condizione ho visto qualcosa di tragicamente simbolico e, forse, il preludio di un dramma che potrebbe portare al collasso del nostro mondo...»*

Amnesty International è un movimento globale a difesa dei diritti umani fin dal 1961, anno della sua fondazione ad opera dell'avvocato britannico Peter Benenson. L'accurata attività di ricerca sulle violazioni e la capacità di coinvolgimento e mobilitazione dell'opinione pubblica sono i tratti principali della nostra associazione. A.I. denuncia le violazioni su larga scala che avvengono nei confronti dei migranti e dei richiedenti asilo, e ne promuove la tutela anche con proposte di dispositivi legislativi adeguati. Se sei interessato alle nostre attività e vuoi sottoscrivere gli appelli online vai su www.amnesty.it. Se vuoi iscriverti e unirti al gruppo locale Arese Legnano Saronno Solaro scrivici a gr022@amnesty.it o vieni al nostro tavolino alla fine del film.

A cura di **Maddalena Caccia**